

UNITA' *di crisi*

di Dino Dozzi
Direttore di MC

Non mancano i motivi di preoccupazione. L'ultimo rapporto Istat rivela che circa un quarto della popolazione italiana è a rischio povertà. Ad impedire la degenerazione del quadro sociale sono state le famiglie, la nostra cassa integrazione più tradizionale e più efficace. Ma ormai anche le famiglie sono in crisi. Altro motivo di preoccupazione sono i giovani. Nel bacino del Mediterraneo i giovani si sono svegliati, sono in fermento: nel Maghreb chiedono democrazia e libertà, in Spagna "si indignano"; in Italia i giovani pare che dormano: il 22% di loro fa parte dei "Neet" (*Not in education, employment or training*), è fuori dai circuiti formativi e lavorativi, è "fermo". Altra cosa preoccupante è la disoccupazione, soprattutto giovanile, aggravata dal fatto che in Italia solo il 5% dei giovani sotto i 30 anni è disposto ad "abbassarsi" a fare lavori manuali, mentre in Francia è il 35% e in Germania è il 40%.

Serve un recupero culturale del lavoro manuale, anche perché è sotto gli occhi di tutti che non basta avere una laurea per trovare lavoro. E ancor più serve una conversione culturale al bene comune, in tempi in cui pare scontato che chi governa debba difendere solo gli interessi di chi lo ha eletto, se non addirittura solo i propri. Occorre denunciare "i tagli che non fanno rumore, ma che fanno molto male": da un anno all'altro i fondi alle spese sociali diminuiscono sempre più; negli ultimi quattro anni sono passati da 1,5 miliardi di euro a 350 milioni. E questi tagli alle varie forme di assistenza sociale li "vedono" coloro che lavorano in mezzo ai bisognosi e li "sentono" sulla loro pelle tante famiglie con anziani, bambini, disoccupati, portatori di handicap. Davvero non mancano i motivi di preoccupazione.

Ma ci sono anche motivi di speranza. Per venire incontro alle tante famiglie sempre più in difficoltà, in Lombardia è stato proposto il "reddito di autonomia", un aiuto offerto alle persone senza lavoro o che, pur lavorando, non riescono a raggiungere livelli di reddito sufficienti, perché svolgono impieghi saltuari e mal retribuiti. Si tratta di un patto proposto a famiglie con figli: i destinatari ricevono un contributo, ma si impegnano ad aderire ad un



programma di inclusione socio-economico: iscrizione ai Centri per l'impiego, sottoscrizione dell'immediata disponibilità al lavoro, partecipazione a corsi di riqualificazione professionale, iscrizione dei bambini alla scuola materna, frequenza scolastica. Se non vengono rispettate queste condizioni di reinserimento sociale, il trasferimento monetario viene interrotto.

L'iniziativa richiede la stretta collaborazione tra istituzioni e privato sociale: la Regione stabilisce l'entità del contributo, lo eroga e valuta i risultati; le Province organizzano i servizi sul territorio; i Comuni raccolgono e verificano le domande dei richiedenti con il loro reddito; il Terzo settore accompagna le persone nel percorso di reinserimento sociale. Il "reddito di autonomia" verrebbe a sostituire misure già esistenti, ma inefficaci perché frammentarie, ottenendo anche una razionalizzazione della spesa sociale, una collaborazione tra privato e pubblico e il coinvolgimento attivo delle persone in difficoltà. Ancora una volta, si tratta di recuperare il vecchio adagio: invece di regalare un pesce è meglio insegnare a pescare. Alla corta distanza si fa prima a regalare un pesce, ma il giorno dopo ti ritrovi la stessa persona affamata. Insegnare a pescare è più lungo e più impegnativo: bisogna suscitare la voglia di pescare, insegnare l'arte della pesca, provvedere la barca e magari anche il lago o il mare; ma poi la cosa è risolta da un punto di vista economico e da un punto di vista di dignità umana. Questa ci sembra la strada da percorrere.

Di laghi e di mari nei quali pescare ne abbiamo in abbondanza, anche nel significato metaforico di vecchi lavori da riprendere e riscoprire tipo l'agricoltura o l'artigianato, che non sono mestieri di serie B, ma un patrimonio prezioso che può combinare manualità, sapere, tecnologia, creatività; o di lavori nuovi come la valorizzazione del nostro straordinario patrimonio paesaggistico e artistico.

Nella congiuntura economica in cui ci troviamo, tagliare le spese pare necessario. Ma è giusto tagliare solo quelle degli altri, di quelli che non hanno modo di protestare o che addirittura non hanno più nulla da spendere? I sacrifici vanno chiesti a tutti. E magari non in modo uguale, ma proporzionale. I momenti di crisi possono rivelarsi provvidenziali.